



## Pd: «Spieghino la svolta alle Camere Ma non c'è governo sulla politica estera»

**«Una svolta improvvisa», così commentano dall'opposizione le parole di Berlusconi. Il Pd pretende adesso un passaggio in Parlamento, per capire i contorni della vicenda. L'Idv attacca: «Il governo ha mentito agli italiani».**

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

Le forze dell'opposizione chiedono un immediato dibattito parlamentare sull'intervento in Libia e si preparano a dar battaglia a un governo che di fatto non può contare su una maggioranza in politica estera. Il fatto che Berlusconi nella telefonata con Obama abbia garantito la disponibilità italiana ai raid aerei «mirati» (per dirla con La Russa) senza passare per un preventivo coinvolgimento delle Camere viene unanimemente criticato da Pd, Idv e Udc, anche se poi tra i tre partiti e anche all'interno di ognuno di essi non mancano sfaccettature.

Il Pd, per bocca del suo responsabile Sicurezza Emanuele Fiano, dice di condividere che Gheddafi sia «un nemico del popolo libico che l'Occidente deve combattere», ma sottolinea che la partecipazione degli aerei italiani ai bombardamenti costituisce «una svolta improvvisa e inaspettata, di cui è fondamentale capire meglio le motivazioni». Per questo il partito di Bersani chiede un dibattito in Parlamento, necessario anche per capire se le nuove regole d'ingaggio della nostra aeronautica rientrino nel dettato costituzionale. L'«improvviso cambiamento» potrebbe essere dovuto, dice Fiano, all'incontro di oggi tra Berlusconi e Sarkozy, in cui si dovrà discutere della libera circolazione dei migranti. Mentre quel che è certo fin d'ora è che la maggioranza è spaccata (la Lega è contraria all'intervento diretto) e che, dice il responsabile Sicurezza del Pd, «non si può chiedere ai nostri piloti di partecipare ai bombardamenti con un governo diviso e con un Parlamento che ancora non ne ha discusso». I Democratici aspettano insomma di ascoltare il governo, ma in vista di un pronuncia-

mento delle Camere mettono fin d'ora in chiaro quali saranno i vincoli del loro voto. Dice Anna Finocchiaro: «Il nostro riferimento continua ad essere la risoluzione 1973 dell'Onu. Se verranno confermati i confini di quella risoluzione il Pd non farà mancare il suo assenso». Per la capogruppo del Pd al Senato «sono gravi le divisioni irresponsabili che continuano a manifestarsi dentro il governo, con la Lega che continua a prendere le distanze dalle decisioni di Berlusconi. Questo è un fatto per noi inaccettabile che testimonia della crisi continua e irreversibile di questo esecutivo».

Nel partito di Bersani c'è comunque chi già annuncia un voto contrario all'intervento diretto dei nostri aerei, come l'ex-ppi Enrico Gasbarra («decisione grave e in palese contrasto con l'articolo 11 della Costituzione»), e anche Beppe Fioroni dice auspicando «un ritorno a una seria politica estera» che «le bombe per

**Anna Finocchiaro**  
**«Che faremo? Se rientra nella risoluzione Onu daremo l'assenso»**

quanto umanitarie possono essere sufficienti a risolvere il problema per altri paesi, non per noi».

L'Udc per ora non interviene nella discussione mentre Fli, con Italo Bocchino, insiste sul fatto che dopo l'uscita della Lega siamo alla «crisi di governo». Va a testa bassa contro l'annuncio dei raid aerei l'Idv, che con il capogruppo alla Camera Massimo Donadi sottolinea che «ancora una volta il governo ha mentito agli italiani, visto che avevano detto che non avrebbero mai bombardato e invece hanno cambiato idea», e con il capogruppo al Senato Felice Belisario che accusa: «Tradendo ancora una volta la Costituzione e rimanendosi quanto detto appena dieci giorni fa, il governo Berlusconi porta l'Italia in un'altra guerra senza un preventivo confronto in Parlamento». ♦

Il presidente apprezza quindi l'assunzione di responsabilità da parte di Palazzo Chigi, dopo tante marce indietro. La Russa spiega che la decisione è stata presa negli ultimi giorni, dopo che la situazione a Misurata è peggiorata.

La guerra però è interna al governo. Il Carroccio è contrario a «qualsiasi ulteriore intervento rispetto a quello che già abbiamo reso disponibile e fatto». Un rifiuto già noto, mosso dalla chiusura totale verso l'accoglienza degli immigrati: «Non ci facciamo comandare né da Obama né da altri, noi difendiamo i nostri interessi», ha detto infatti Calderoli, che non avrebbe neppure concesso le basi e l'appoggio logistico e il pattugliamento anti-radar, «se non in cambio di un concreto concorso delle forze alleate al respingimento dell'immigrazione clandestina e alla condivisione del peso dei profughi». Il no della Lega fa dire subito al finiano Italo Bocchino che «si apre di fatto la crisi di governo. Berlusconi ha garantito a Obama ciò che mai avrebbe voluto fare per non turbare la dittatura di Gheddafi, ma non ha fatto i conti con la cultura antinazionale della Lega»

Calderoli però rassicura subito il premier: «Nessuna crisi, noi facciamo la nostra battaglia convinti di essere nel giusto. Quando un governo

decide deve decidere in maniera collegiale». Deve essere già intervenuta la mediazione di Bossi, che comunque tiene alta la bandiera pseudo pacifista per fini elettorali. Anche il vice ministro leghista Castelli, infatti, sottoscrive il no: «Sostengo nel modo più convinto le dichiarazioni del ministro Calderoli. Innanzitutto per la politica che la Lega ha sempre portato avanti coerentemente sulle azioni di guerra in Paesi limitrofi». Nel caso specifico, sottolinea, «appare sempre più evidente che, almeno da parte di alcuni Paesi alleati, il vero obiettivo è quello di abbattere un regime per sostenerne un altro dalla natura incerta, e non certo quello di proteggere la popolazione civile». E, secondo Castelli, tutto ciò avverrebbe «in assoluto contrasto con le risoluzioni Onu».

La reazione leghista a caldo costituisce un bel problema per Berlusconi. Nella vacanza in Sardegna si è preoccupato di più di come accontentare i Responsabili con le poltrone da sottosegretario disponibili (forse nel prossimo consiglio dei ministri, era il timing), di tenere d'occhio Tremonti (sempre sponsorizzato dalla Lega che ne rilancia il piano economico), e di placare le tante anime scalpitanti all'interno del Pdl. Per poi concentrare le energie sulle elezioni amministrative. ♦